

Previsto per domani lo storico annuncio sull'abbandono del ruolo-guida. Accelerata alla perestrojka come risposta alla crisi del Baltico e del Caucaso

La rivoluzione nel partito anticipata da Radio Mosca: la leadership a un presidente. La base chiede l'elezione diretta dei delegati al congresso che potrebbe tenersi a maggio

Al plenum tramonta il vecchio Pcus

Il Pcus abbandona il «ruolo guida» nella società sovietica. È l'annuncio che Gorbaciov farebbe domani al «plenum» del Comitato centrale quando presenterà la piattaforma per il 28° Congresso che, probabilmente, si terrà a maggio. Una rivoluzione nel partito: un presidente, due vice, 200 membri del Comitato centrale e un esecutivo con i rappresentanti delle repubbliche. La «Tass»: forti critiche dalla «base».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov annuncerà domani mattina alle dieci, quando inizierà a leggere il suo lunghissimo rapporto davanti al Comitato centrale del Pcus, la sua seconda rivoluzione. Dopo quella dell'aprile del 1985 che lanciò la perestrojka. E le proposte che avanza saranno tali da provocare certamente un sussulto in un'opinione pubblica sempre più frustrata e insoddisfatta. A cominciare dalla proposta con la quale il segretario generale darà l'addio all'ormai famoso articolo 6 della Costituzione dell'Urss in cui si riconosce al partito comunista il monopolio nella guida della società. Lui stesso, del resto, l'aveva lasciato cadere mercoledì scorso quando, con il sorriso più aperto, smentì le voci di sue dimissioni: aspettate il «plenum» e vedrete che novità. E, infatti, eccole. E che novità. Via, dunque, il «ruolo guida», niente più un partito «nucleo» della società, che tutto può e cui tutto è dovuto. L'aria della perestrojka, partita cinque anni fa dallo stesso palazzo di Mosca, dopo aver solcato forte sull'intero Est europeo e spazzato via il blocco di governo staliniano, ritorna sul Cremlino. E si fa ciondolare.

Gorbaciov, tutt'altro che in declino, fiuta il vento e riparte all'attacco perché ha capito che l'accelerata da tempo promessa non può più tardare. La «Tass» ieri ha avvertito che non sarà facile e, che al «plenum» il dibattito sarà senza dubbio «acuto» sulle proposte per la piattaforma congressuale che il segretario avanza nella sua relazione. Ma, secondo le anticipazioni che sono state diffuse da *Interfax* (una pubblicazione di «Radio Mosca» tramite una joint-venture con capitale francese e italiano), il segretario del Pcus si appresta a dichiarare, con la più ferma convinzione, la

necessità di perseguire «l'ideale del socialismo umano e democratico». L'anticipazione sul rapporto segnala contenuti importanti: Gorbaciov vuole cambiare profondamente il volto del partito comunista, e non solo privandolo del ruolo di comando. Il monopolio, il prestigio, l'avanguardia, dirà, non possono essere fissati per decreto ma vanno conquistati nella lotta politica. La battaglia per l'abolizione dell'articolo 6 è stata sinora aspra. Dopo una prima, netta chiusura, anche da parte dello stesso Gorbaciov, si è fatta strada nel gruppo dirigente la necessità di accettare, volenti o nolenti, lo «strappo». I clamori che sono giunti dalle altre nazioni del blocco orientale, dove i partiti comunisti al governo hanno abbandonato il concetto di «guida» e hanno cambiato nome, hanno convinto i riformatori del Pcus che non era più possibile resistere sulla trincea del monopolio del partito, sancito per legge. E per giunta con la debole motivazione che la Costituzione non poteva essere modificata in un unico articolo. Gli avvenimenti del Baltico, dove l'«indipendenza» dei lituani ha fatto strada a dispetto del disperato sforzo di Gorbaciov, la guerra del Caucaso dove il potere del partito si è arreso a quello dei gruppi armati dei «fronti popolari», hanno evidentemente suggerito una riflessione. E deve essere stato un segnale eloquente quel pronunciamento del «Congresso dei deputati» quando a metà dicembre per soli tre voti venne respinta la richiesta di discutere proprio l'esistenza del «ruolo guida».

Nella piattaforma congressuale ci saranno, però, altre sensazionali proposte: la creazione di un presidente del Comitato centrale e di suoi due vicepresidenti, la fissazione in



Il corteo «alternativo» del 7 novembre scorso a Mosca. Un cartello chiedeva la fine del ruolo guida del Pcus

200 dei componenti il «plenum», l'istituzione di un «comitato politico esecutivo» di cui dovranno far parte i rappresentanti comunisti delle 15 repubbliche. Non è chiaro se il Politburo, attualmente composto da 12 effettivi e sette supplenti, rimarrà nel disegno organizzativo del nuovo partito, mentre sembra evidente che dovrebbe sparire la carica di segretario del partito, sostituita da quella di presidente coadiuvato da due vice. Qualcosa ha già ipotizzato che Gorbaciov ricoprirà la carica di presidente assicurandosi la collaborazione di due dirigenti, espressione delle due principali correnti, progressista e conservatrice. *Interfax* avverte, tuttavia, che nella «piattafor-

ma» sarà scritto che il partito non consentirà le fazioni al suo interno. Ma, forse, è ancora presto per simili ipotesi su un organigramma che sarà il frutto di una campagna congressuale rovente, che coinciderà e si sovrapporrà in parte a quella per l'elezione del soviet nelle ultime settimane di quest'anno. È stata ieri l'agenzia «Tass» a rilanciare, con l'autorevolezza che le è propria, le voci di un nuovo spostamento della data del 28° Congresso del Pcus. Già anticipato ad ottobre, adesso il congresso verrebbe fissato «non oltre il mese di maggio». L'agenzia sovietica, insolitamente, pubblica un lungo dispaccio sulla

situazione in vista del Comitato centrale, di una riunione che ha fatto crescere l'intenzione politica insieme all'idea di «radicali cambiamenti chiesti dal basso», da organizzazioni di base che «criticano i gruppi dirigenti del partito». Si ricorda, messa in stato di accusa nelle ultime settimane, di un comitato regionale (da quello di Volgograd, a Tiumen e Comigor) che hanno dovuto rassegnare le dimissioni sotto la pressione popolare, di popolazioni e comunisti che hanno rivendicato a gran voce più democrazia e ancora più glasnost. Ed è la stessa «Tass» a farsi portavoce delle insistenti richieste della «base» per «radicali cambiamenti nella struttura organizzata del

La battaglia sull'articolo 6 della Costituzione

MOSCA. L'articolo 6 della costituzione adottata il 7 ottobre del 1977, ed ancora in vigore, definisce il Partito comunista dell'Unione Sovietica «forza dirigente e di orientamento della società sovietica. Il nucleo del suo sistema politico, di tutte le organizzazioni statali e sociali. Il Pcus esiste per il popolo ed è al servizio del popolo». Per sottolineare il carattere prescrittivo della norma tale definizione fu inserita nella prima sezione della costituzione, quella sui principi fondamentali. Continua così l'art. 6: «Il partito comunista, forte della dottrina marxista-leninista, stabilisce la prospettiva generale di sviluppo della società, la linea della politica interna ed esterna dell'Urss, dirige la grande attività edificatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato e scientificamente motivato alla vittoria del comunismo. Tutte le organizzazioni del partito operano nell'ambito della costituzione dell'Urss».

Il Pcus ha il monopolio del potere politico dalla rivoluzione del 1917, con l'eccezione di un governo di coalizione con i socialisti rivoluzionari durato fino al 19 marzo 1918. Ma il ruolo guida del partito comunista fu implicitamente sancito per la prima volta nel 1936 quando Stalin introdusse nell'articolo 126 della costituzione un esclusivo riferimento al Pcus come formazione politica. L'articolo 126 infatti stabiliva che «i cittadini più attivi e coscienti appartenenti alla classe operaia e agli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica». Il ruolo guida del Pcus era invece assente nella prima costituzione del 1918, scritta soprattutto da Lenin, e nella successiva costituzione del 1924, approvata poco dopo la morte di Lenin, ma nella quale è ancora fortemente presente la sua impronta.

La costituzione del 1924 fu in realtà la prima dell'Urss perché quella del 1918 era ancora la costituzione della Repubblica federativa sovietica russa, in quanto l'Unione non era ancora stata costituita.

partito, per la democratizzazione dei vertici, perché «solo così si può rinnovare il prestigio del partito». È in questo contesto che viene suggerita, anche, un'altra fondamentale innovazione: l'elezione diretta dei delegati al congresso del partito. Se tale proposta verrà accolta, costituirà un passaggio davvero storico che darà in partenza un volto più democratico alle stesse assemblee costitutive la scorsa settimana. Un'altra manifestazione è annunciata davanti al palazzo del Maneggio, a due passi dalla piazza Rossa, in attesa dell'associazione «Memoria». È una chiamata a raccolta degli «antifascisti» contro la minaccia antisemitica della potente organizzazione pan-russa «Pamiat».

La vigilia del «plenum», oltre che dalle anticipazioni sul rapporto, è resa elettrica an-

che dalle manifestazioni che sono annunciate per stamane. Un corteo partirà dal parco Gorki per dirigersi nel quartiere dei complessi sportivi del «Luzniki» al grido di: «Il Plenum, ultima occasione per il partito di battere la destra». La manifestazione è organizzata dai «comunisti per una piattaforma democratica», una vera e propria corrente interna al Pcus che ha tenuto la sua assemblea costitutiva la scorsa settimana. Un'altra manifestazione è annunciata davanti al palazzo del Maneggio, a due passi dalla piazza Rossa, in attesa dell'associazione «Memoria». È una chiamata a raccolta degli «antifascisti» contro la minaccia antisemitica della potente organizzazione pan-russa «Pamiat».

La vigilia del «plenum», oltre che dalle anticipazioni sul rapporto, è resa elettrica an-

Dalai Lama a Praga Pechino protesta



La Cina ha protestato per la visita in Cecoslovacchia del Dalai Lama (nella foto), rinviano per rappresaglia la visita a Pechino del sottosegretario ceco per la metallurgia. Il ministro degli Esteri cinese ha convocato l'ambasciatore cecoslovacco Eduard Saul, al quale ha comunicato che la visita del leader dei buddisti tibetani costituisce «una grossolana interferenza nelle questioni interne della Cina». Il Dalai Lama (premio Nobel per la pace) è giunto venerdì a Praga invitato dal presidente Vaclav Havel per una visita privata di cinque giorni. Oggi avrà «consultazioni spirituali» con il presidente. «Volevo incontrarlo da tempo, da quando non ero ancora presidente, e volevo meditare con lui», ha detto Havel. «Se la Repubblica cinese non è soddisfatta di questa spiegazione, me ne rammarico».

Appello di Rushdie ai musulmani «benpensanti»

contro di lui lo scorso anno dall'imam Khomeini per il suo «Versetti satanici», il libro messo all'indice dalle alte gerarchie dell'integralismo islamico.

Salman Rushdie in una intervista ha rotto il suo lungo silenzio negando prima l'accusa di blasfemia e successivamente appellandosi ai musulmani «onesti, normali e benpensanti» perché la ne-saminino assieme alla condanna a morte pronunciata

Businessman Usa lancia campagna: «Manda un dollaro a Gorbj»

Cremlino i propri «sussidi». «Chiedo alla gente di spendere l'equivalente di un biglietto della lotteria, perché questa è la più grossa lotteria del mondo», ha spiegato Robert Forrest, agente ipotecario di Medford, nell'Oregon. «Diamo una chance a Mikhail Gorbaciov». Forrest, che è anche direttore di una miniera d'oro in California, sta propagandando la sua iniziativa con migliaia di adesivi: «Credo che la gente, in tutto il mondo, stia pensando: può andare bene, ma può anche andare male. Se riusciamo a ottenere una valanga di sostegno da tutto il mondo, possiamo influenzare l'esito di questa scommessa. Basta anche una lettera, senza mandare i soldi».

Timoroso per le sorti della perestrojka, e per le nefaste conseguenze che comporterebbe il fallimento del «nuovo corso» di Gorbaciov, un uomo d'affari americano ha ideato la campagna «Manda un dollaro a Gorbj», invitando tutti a far pervenire al

Progressi nei negoziati armeno-azeri sugli ostaggi

tutti gli ostaggi entro il primo marzo. È questo il primo risultato concreto dei negoziati armeno-azeri svoltisi a Riga, la capitale della Lettonia, grazie all'intermediazione del «Consiglio del Baltico», il foro che riunisce i Fronti popolari di Estonia e Lettonia e il movimento lituano «Saudis».

Il Movimento nazionale armeno e il Fronte popolare dell'Azerbaijan si scambieranno entro 12 giorni tutti i dati a disposizione sugli ostaggi sequestrati da «persone amate» ed eserciteranno la loro autorità e influenza per la liberazione di

Catena umana attraverso confine tra Rfg e Cecoslovacchia

dell'Est e dell'Ovest. Migliaia di tedeschi occidentali e di cecoslovacchi si sono tenuti per mano creando una fila ininterrotta fra Zvezda Ruda e Bystrich-Eisenstein. Alla manifestazione hanno partecipato anche il ministro degli Esteri cecoslovacco Jiro Diansaber e il ministro bavarese dell'ambiente e l'agricoltura Alfred Diek. Quest'ultimo ha dichiarato: «Diverse porte sono state aperte nella comune casa europea in fase di costruzione. Ora dobbiamo spalancare anche le finestre per far entrare aria fresca».

Una suggestiva catena umana è stata formata ieri attraverso la frontiera che delimita i territori della Repubblica federale tedesca e della Cecoslovacchia per denunciare «l'assurdità» della «cortina di ferro», simbolo della divisione dei popoli europei

Tempesta di vento in Francia 19 morti

le. Le raffiche di vento, che hanno abbondantemente superato i 100 chilometri orari (168 chilometri orari in Bretagna), hanno causato gravi crolli, tra cui quello di una parte del tetto della cattedrale di Chartres, e di due cupole di vetro della «cité des sciences e de l'industrie» del quartiere la Villette di Parigi, che è stata chiusa al pubblico.

Diciannove morti, soprattutto nella regione di Parigi, molti feriti, danni consistenti alle infrastrutture e anche a monumenti, costituiscono il primo bilancio di una tempesta di pioggia e vento che si è abbattuta ieri in nella Francia centro-settentrionale.

VIRGINIA LORI

Il cancelliere contrario alla proposta di Shevardnadze per una consultazione internazionale. Freddezza nell'incontro con Modrow: «La neutralità delle due Germanie è fuori della storia»

Kohl bocchia il referendum sull'unità tedesca

Bonn bocchia la proposta del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze di un referendum internazionale sulla riunificazione tedesca. Il cancelliere Kohl, preso in contropiede dal premier della Rdt, Modrow, ha detto che la questione appartiene all'autodeterminazione dei tedeschi, di tutti i tedeschi. A Modrow risponde: essere neutrali oggi vuol dire essere fuori dalla storia e dalla geografia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Helmut Kohl non si fida del primo ministro della Repubblica democratica tedesca. I più maliziosi sostengono che spera soltanto che dopo le elezioni del 18 marzo, «le prime veramente libere dal 1932», Modrow non sia più neppure un interlocutore. Per gli uni, i cristiano-democratici a Ovest e per gli altri - a Est - è già piena campagna elettorale. Kohl non ha ancora deciso se partecipare o meno ai comizi elettorali all'Est come gli è stato richiesto. Aspetta di vedere nomi e liste, ma molti ormai sembrano dare per scontato il suo sì. E allora non c'è altro da dire. Se non confermare che Modrow, con il suo progetto, è completamente al di fuori di un ragionevole terreno di confronto costruttivo. Ma scocce, pensa Kohl, dietro Modrow c'è Mosca, la risposta, almeno fino al 18 marzo, deve essere ancora più secca del necessario. Dopo un discorso durato un'ora di fronte alla platea di uomini d'affari ed economisti di mezzo mondo riuniti a Davos, dopo un incontro durato settanta minuti con lo stesso Modrow, Kohl liquidò così l'idea di Shevardnadze di far esprimere sulla questione tedesca tutti

gli europei, gli Stati Uniti e il Canada. «Che ne penso della proposta del ministro degli Esteri sovietico? Innanzitutto, quale proposta?».

La proposta gli viene spiegata da un giornalista tedesco e allora il cancelliere tedesco ribatte: «Non penso nulla. La riunificazione tedesca è un problema dei tedeschi e io, in ogni caso, sono sicuro che gli europei la pensano come i tedeschi».

A Bonn non piacciono gli «strappi» di questi giorni e allora Kohl si erge a fermo «guardiano» della libertà dei popoli europei. «Così come teniamo conto degli interessi legittimi in materia di sicurezza di tutte le parti all'Est come all'Ovest, e in particolare dell'Urss, ci aspettiamo in cambio che sia rispettato il diritto del popolo tedesco alla libera autodeterminazione in modo che il processo di riunificazione sia facilitato». Come dire: se il processo di unificazione politica, «peraltro molto più lento del processo di unificazione economica», sarà ostacolato la colpa non sarà mia. D'altra parte confido in Gorbaciov, che si è dichiarato «a favore di una regolazione ragionevole della questione».



Hans Modrow e Helmut Kohl prima del loro colloquio a Davos, in Svizzera

Contro scelte radicali sotto la pressione delle folle. Sistemato Shevardnadze, Kohl conferma le sue opinioni sul piano Modrow (confederazione con organi comuni, capitale federale con Berlino capitale svincolato dagli obblighi di alleanza e con lo status di neutralità militare). «Sono contento che anche Modrow pensi ora all'unità statale tedesca sulla base della libera autodeterminazione, ma ci intenderemo sui passi da compiere con il governo che uscirà dalle elezioni nella Rdt. Siamo pronti a cominciare gli incontri subito dopo il 18 marzo».

La Rdt, dunque, non ha oggi per la Germania federale alcuna legittimità di aprire neppure una discussione, nonostante che siano fortissime le

pressioni per fare - in fretta (dall'Est come dagli ambienti economici e finanziari della Germania ovest) e nonostante che nella Rdt si moltiplichino i rischi di destabilizzazione. «Non mi inquietano particolarmente il rilancio di Modrow - continua Kohl - Dico che è semplicemente al di fuori della storia e della geografia europea. Dico che l'idea di neutralità non ha senso per noi, giacché la Rgt resta strettamente collegata all'Alleanza atlantica, alla comunità delle democrazie liberali che garantiscono la nostra sicurezza. La pietra angolare di questa alleanza è e resta per noi l'amicizia con gli Stati Uniti. Oggi so bene però che i due blocchi militari devono rivedere i loro obiettivi, ma questo non vuol dire che i tedeschi devono diventare un cavaliere

Bonn cerca un aiuto da Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

solitario o spostarsi su una via nazionalista. Per questo rifiuto categoricamente un concetto di neutralità tedesca che contraddice la logica del processo di unificazione paneuropea. La Germania riunificata non può occupare una posizione speciale (peraltro già occupata dal punto di vista economico finanziario, ndr) perché ciò si tradurrebbe in isolamento».

Modrow non batte ciglio. Entra alle 14.15 nel lussuoso Hotel Bellevue e ne esce dopo un'ora e dieci un po' teso. Dice che il Parlamento tedesco orientale discuterà del suo progetto lunedì prossimo: meglio prima delle elezioni che dopo. Nell'incontro a porte rigidamente chiuse, i due premier hanno affrontato la questione monetaria (Bonn si sta preparando al marco unico in tempi stretti) - delle conseguenze devastanti della continua emorragia di forza-lavoro dall'Est (55mila persone in gennaio). Prossimo appuntamento il 13 a Bonn. «Dovrà essere preparato bene - commenta Kohl - molto bene. Sono preoccupato per l'instabilità politica a Est. Oggi abbiamo raggiunto insieme una stazione intermedia».

«Abbiamo convenuto che non c'è interesse ad estendere la Nato verso Est», ha detto il ministro degli Esteri di Bonn Genscher dopo le due ore e mezzo di colloquio a tu per tu con il segretario di Stato americano Baker. «E questo - ha aggiunto - vale tanto per la Rdt, che non abbiamo alcuna intenzione di incorporare, quanto per gli altri paesi dell'Est europeo». In sostanza la proposta di Bonn è che la Germania occidentale resti a far parte della Nato anche in caso di riunificazione con quella orientale, con la garanzia che le truppe Nato non metteranno piede all'Est e non si schiereranno ai confini con la Polonia.

È questa l'ultima trovata per salvare da un lato la presenza tedesca nella Nato cui tiene tanto Washington e dall'altro la riunificazione cui tengono tanto i tedeschi. Ma i primi a non sembrare del tutto convinti sono proprio gli americani, che non hanno sinora confermato l'accordo proclamato da Genscher. «Il problema - dicono al Dipartimento di Stato - è che il progetto è bello sulla carta ma non si capisce bene come si possa realizzarlo, specie in una situazione in cui si ha a che fare con un'Unione Sovietica nervosa e potenzialmente instabile».



Il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri della Rfg Hans Dietrich Genscher a Washington

zo. Gli americani ora riconoscono apertamente che la faccenda gli è sfuggita di mano e si è accelerata in proporzioni che non si aspettavano. «Ovviamente le cose hanno cominciato a muoversi più rapidamente di quanto pensavamo lo scorso novembre, quando tutti parlavano di ritmi misurati. La storia non ce li consente e sembra proprio che si debba andare in fretta. Speravamo che ci fosse una maggiore integrazione della Germania nella Cee prima della riunificazione, ma pare proprio che non sarà questo il caso», dice al *New York Times* uno dei principali collaboratori di Bush.

Quindi prima di prendere posizione Washington ci vuole pensare ancora un attimo. Venerdì Bush aveva espresso «estremo interesse» per le proposte e contro-proposte sulla riunificazione tedesca ma ha rinviato ogni commento alla settimana entrante dopo che si sarà consultato con i propri consiglieri. Il silenzio dell'amministrazione è dovuto, secondo il *New York Times*, in parte al fatto che non c'è ancora un consenso in seno ad essa sulla posizione da assumere, e in parte al fatto che non vogliono dare l'impressione di interferire sulle elezioni tedesche orientate e imporre una situazione di fatto prima che i tedeschi possano discutere tra di loro.